

**Libreria
Internazionale**

Piazza XXIV Maggio

**TESTI
UNIVERSITARI**

Futura

**FOTOCOPIE
A LIRE**

55

**CENTRO FOTOCOPIE
Via S. Giovanni Bosco N.21
84100 SALERNO**

PERIODICO DI CULTURA E INFORMAZIONE DENTRO E FUORI L'UNIVERSITÀ
anno I numero I — £. 1.000 novembre 1985

PROTESTIAMO!

Ancora irrisolti i problemi dei fuori sede

Quale diritto allo studio

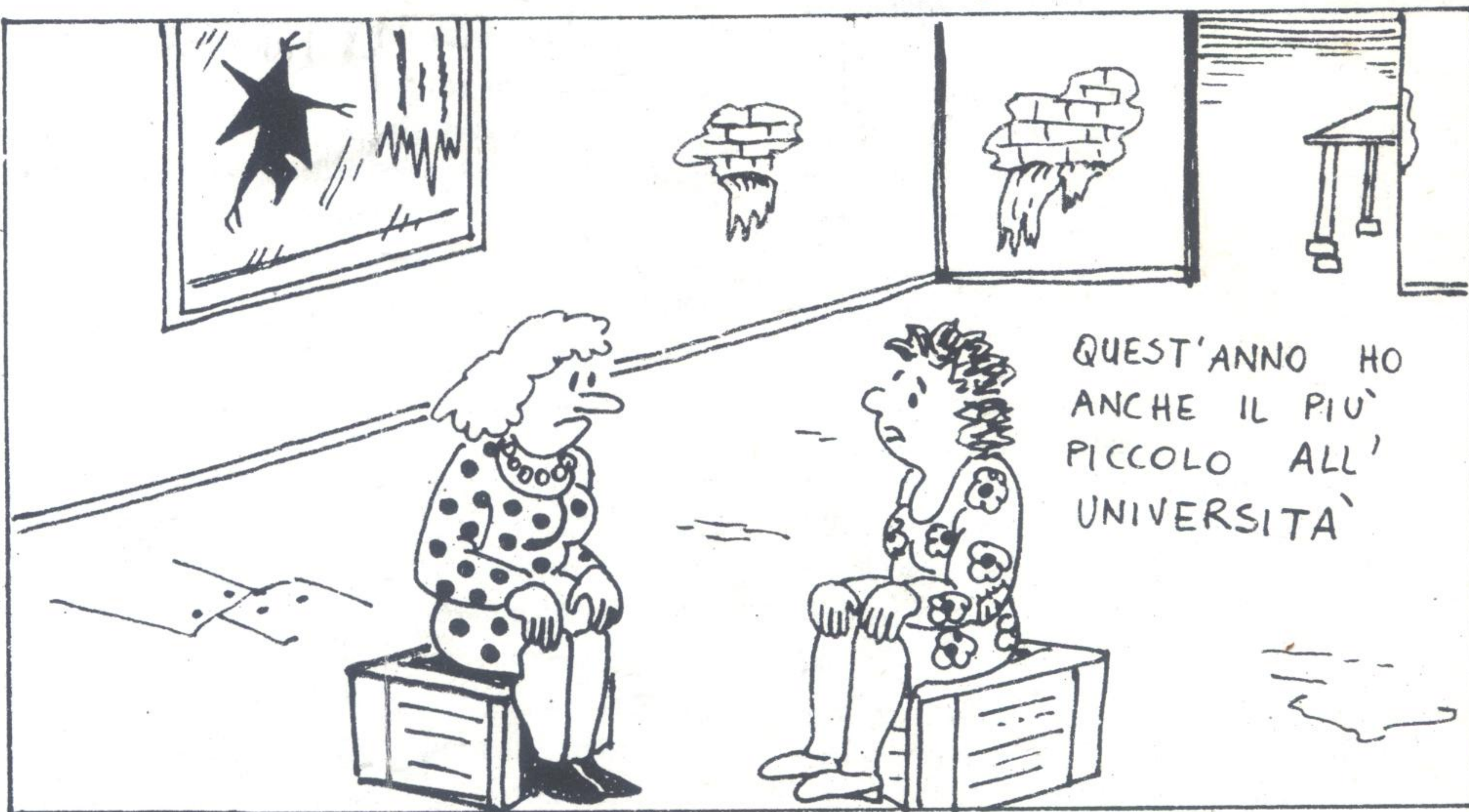
I risultati di un'indagine condotta
alla Mensa di Salerno

PERCHÈ FUTURA

Un giornale universitario diretto da studenti universitari può essere diverse cose. Un'operazione politica intelligente, una provocazione culturale a chi non crede più nei giovani, una dimostrazione scenica, mistificante, di autonomia che, come sempre, non si sa cosa è, né chi la dà. E' un fatto. Interessante e affascinante per noi, speriamo stimolante per chi ci legge. Ma non solo.

Il nostro non vuole essere un giornale di mera protesta. La voce dei 'deboli' contro i 'potenti'. Un concetto più di ogni altra cosa teniamo a sottolineare: l'agibilità politica e democratica dell'università, l'interesse affinché ci sia un confronto paritario e permanente tra gio-

(segue a pag. 2)



Intervista a Buonocore

“Abbiate fiducia e sarà trasferimento”

Il rettore dell'Ateneo salernitano
esprime le sue idee sull'università

Un problema sentito

Rapporto studenti/docenti: incontro o scontro?

Parla Fiorangela Di Lisa, psicologa,
docente dell'università di Salerno

Finanziaria: Lo smantellamento dello stato sociale

Per il 1986 la legge finanziaria prevede un disavanzo di cassa di circa 110.000 miliardi, ovvero lo stesso disavanzo previsto per quest'anno rivalutato però dall'aumento dei prezzi (6 % per cento). Per far quadrare i conti come al solito due vie: tagliare ulteriormente le spese e aumentare le entrate. Il quadro dunque non è certamente allegro. Sorgono spontanee due domande: in quale posto si sarà mai nascosta la ripresa economica annunciata dal Governo e amplificata dai media prima della consultazione referendaria?

Come mai il taglio della scala mobile non è bastato a bloccare l'inflazione?

Attraverso tale proposta di legge si aumentano vertiginosamente i costi dei servizi sociali, passa quindi la riforma dello stato sociale (cioè il suo smantellamento), e questo è probabilmente l'obiettivo prioritario del pentapartito. Il diritto allo studio in questo contesto diventa l'asse portante sul quale ruota la politica economica del governo. Con la legge finanziaria, la ristrutturazione strisciante basata sul principio della selezione economica, diventa manifesta.

Crolla la scuola di massa così come l'abbiamo sognata e 'conosciuta'. Il progetto di legge, prevede infatti per l'università 100.000 lire come tassa di immatricolazione, 300.000 lire come tassa di iscrizione, 150.000 lire di sovratassa per il primo anno fuori corso; 200.000 e 250.000 per il secondo e terzo anno fuori corso; ancora, 250.000 lire la tassa per la tesi di laurea. Per ogni ulteriore anno fuori corso viene previsto un aumento progressivo del 70%. (SIC!)

È un bombardamento. Ma la finanziaria non è solo questo. Alla manovra economica fa da sfondo una più sottile ma altrettanto evidente idea di trasformazione della scuola; il tentativo di ghettonizzare la scuola pubblica, lasciando a quella privata il monopolio della cultura. Ci scuseranno i fautori della riprivatizzazione se tocchiamo un tema a loro tanto caro. Si tranquillizzino pure.

La Legge Finanziaria: Quanto preleva in più dall'Ateneo salernitano.

VOCI	ISCRITTI	tassa unitaria prima della L.F.	tassa unitaria dopo della L.F.	DIFFERENZE UNITARIE
1° ANNO	6.129	96.000	400.000	304.000
2°/3°/4° ANNO	9.618	72.000	300.000	228.000
2° FUORI C.SO *	6.645	48.000	200.000	152.000
VOCI	ISCRITTI	tasse totali prima della L.F.	tasse totali dopo della L.F.	DIFFERENZE TOTALI
1° ANNO	6.129	588.384.000	2.451.600.000	1.863.216.000
2°/3°/4° ANNO	9.618	692.496.000	2.885.400.000	2.192.904.000
2° FUORI C.SO *	6.645	318.960.000	1.329.000.000	1.010.040.000
TOTALI	22.392	1.599.840.000	6.666.000.000	5.066.160.000

* 2° fuori corso è la media degli iscritti f.c.

N.B. sono considerate solo le tasse, esclusi i contributi di ateneo

Il loro disegno, paradossalmente, finisce col coincidere con i fautori della scuola 'libera'. Si lasci dunque il monopolio della cultura alla scuola privata, con una discriminazione intollerabile per chi non può pagarsela. Corollario naturale a tutto ciò, è una nuova didattica, con spazi chiusi di indottrinamento, una nuova scuola come strumento primario, per la trasmissione di ideologie, di propaganda un nuovo 'sapere' come mezzo di trasformazione della società in senso involutivo. È facile notare che i costi sociali e morali di una simile operazione sarebbero insopportabili. Una cosa è certa: Non ci si deve arrendere al tentativo di privatizzazione. D'altra parte è pericoloso, addirittura sciocco, tentare risposte rapidamente risolutive. Nella analisi sociale,

quindi, non si può non cogliere la contraddizione tra 'pubblico' e 'privato'. È una contraddizione di lungo respiro non una possibilità di mediazione interna tra i fautori del 'privato' e i promotori del 'pubblico'. Il problema economico in questo quadro, diventa immaginario, surreale, di secondo piano. Quello che in questi giorni ha riportato migliaia di giovani in piazza, è un senso di malessere diffuso, accumulato da anni di riflusso. È la consapevolezza delle difficoltà del presente e del futuro. I giovani stanchi di ghettonizzarsi nelle aule squallide della disoccupazione annunciata, si ribellano. La protesta diventa così acutamente consapevole del contesto in cui si muove, e quindi volutamente agile, efficace.

FRANCESCO TAVELLA

EDITORIALE

vani e istituzioni, tra giovani e politica, tra giovani e sapere.

In questo particolare contesto, che senso ha parlare di riflusso; come se tutti i soggetti fossero uguali tra di loro, avessero le stesse tendenze e le medesime esigenze. A noi pare che la cosa che accomuna tutti è il disagio che si prova davanti ad un esame nozionistico, al sapere parecchizzato e venduto dai 'baroni' della scienza.

Necessario è quindi avere la possibilità di esprimersi, trovare spazi che, come al solito, vengono negati.

Il giornale quindi non è solo un fatto, ma è un diritto che pensiamo di avere.

È una tribuna aperta dove chiamiamo le forze democratiche e di progresso ad esprimersi. Un forum giovanile dove ognuno con la sua identità culturale e politica può avanzare ipotesi di progetto sull'Università; sul rapporto che questa deve avere con il territorio; con i problemi della società, con la vi-

ta quotidiana di chi non è, né vuole diventare intellettuale o sapiente. L'Università centro di produzione dei saperi, che accoglie in sé domande e elabora risposte, polmone vitale della società.

Un'Università senza confini. Che non chiuda le porte in faccia a tante migliaia di giovani che oggi, tra mille difficoltà, in assenza totale di servizi qualificanti, chiedono, giustamente pretendono di non essere emarginati nelle nuove gerarchie dell'informazione che, purtroppo, si stanno creando.

La politica dei giovani nell'Università è uno tra tanti centri. Ognuno con la sua importanza in un rapporto né piramidale né gerarchico. Ognuno ha il suo agire e noi agiamo. Con la lucidità di chi sa quale è la sua parte. Protagonisti tra altri protagonismi. Senza presunzioni ma con il coraggio di dire chiaramente ciò che pensiamo.

Ci si chiede oggi quale è il significato politico delle manifestazioni contro la legge fi-

nanziaria che in ogni parte d'Italia stanno vendendo i giovani in prima fila. Perché non parlare invece dei problemi che hanno determinato il sorgere di questi movimenti?

La pace, il lavoro, il sapere, la qualità della vita, il problema degli spazi culturali e per il tempo libero, l'agibilità politica e democratica delle strutture pubbliche e delle istituzioni, il problema ecologico. Non sono utopie. Sono sane rivendicazioni di chi vuole recuperare la sua unanimità, il gusto della propria vita individuale e collettiva.

Il fattore della permanenza dell'idea giovanile del cambiamento oltre ogni visione distorta del ciclo storico, la concretezza e la realizzabilità degli obiettivi, l'esigenza di aprire nell'università, non solo tra gli studenti, un dibattito di ampio respiro sulle questioni e sui rapporti oggi arretrati e meramente gerarchici; queste e tante altre ragioni ci hanno spinto a fare questo giornale. È un primo passo.

Manifestare per il sapere

Da uno studente del coordinamento medi-universitari, riceviamo un intervento che prende spunto da due appuntamenti importanti: il 14 novembre a Salerno ed il 16 novembre a Roma.

Per Salerno il coordinamento degli studenti ha deciso una manifestazione provinciale dei giovani contro la legge finanziaria per il 14 novembre. Bisognerà lavorare scuola per scuola, facoltà per facoltà per garantire alla manifestazione una partecipazione numerosa e convinta.

Intanto, il coordinamento degli studenti medi di Milano ha lanciato l'idea di una manifestazione nazionale a Roma il 16 novembre; una mozione votata all'unanimità dagli studenti dell'università di Salerno riuniti in due assemblee, invita gli universitari di tutta Italia ad aderire.

Ci saremo, saremo in tanti per impedire che, ancora una volta, un provvedimento ingiusto penalizzi un diritto elementare.

Non bastavano gli edifici fatiscenti, le sedi precarie; i laboratori inesistenti, il disservizio eretto a sistema, ora, per 'usufruire' di questo, gli studenti dovrebbero essere tassati con cifre da capogiro.

La legge finanziaria per l'anno 1986 preparata dal governo e che si appresta a passare all'esame delle camere, prevede un aumento senza precedenti delle tasse di iscrizione alla scuola ed all'università, in una logica, di fatto, di attacco forsennato al diritto allo studio.

'IL DIRITTO ALLO STUDIO': uno slogan; una parola d'ordine di cui spesso, forse, si è anche abusato, all'interno stesso della sinistra, ma che, bisogna pur dirlo, è già oggi un'utopia. In un Paese in cui la scuola di massa ancora non è una realizzazione piena ed effettiva per tutti, il disagio dei pendolari, i doppi turni, le università con pochi docenti, le scuole di 'serie B', le difficoltà spesso insormontabili per gli studenti-lavoratori (per chi cioè non può permettersi il lusso di non lavorare) sono realtà tristi, ma note a tutti. A tutti, forse, ma non al governo della modernità, che questi disagi vuole aumentare, rendere, realmente insormontabili. Modernità, forse non l'avevamo ancora capito significa selezione, ma selezione, badiamo bene, non più basata nemmeno sui meriti, sulla teoria del più forte e del più bravo, ma piuttosto sul 'censo', con un glorioso ritorno ai bei tempi che furono e che ancora qualcuno di noi, abbagliato dal mito di una società più giusta ed equa, sperava o addirittura pretendeva (folle!) che non ritornassero più.

A qualcuno, però, tutto questo non piace e, guardate un pò, non si tratta solo di qualche militante di belle speranze; si tratta di migliaia di studenti, di giovani che riprendono a parlare di collettivi, di coordinamenti, che scendono in piazza ad esprimere la propria rabbia contro un provvedimento ingiusto: vogliono studiare, vogliono un diritto allo studio che non sia più solo espresso sulla carta costituzionale ma che stia nella realtà dei fatti, che garantisca un sapere più diffuso e, finalmente, più adeguato ad una società che non è più quella di 60 anni fa, quella dei tempi della riforma Gentile. Ma soprattutto ci dicono, questi giovani che non sono per niente integrati e soddisfatti. Non sono disposti a farsi passare sulla testa provvedimenti diretti a dare a questa nostra società una caratteristica di arretratezza e di ingiustizia, di messa in discussione di grandi conquiste che anni di lotta hanno radicato nella coscienza della gente.

Migliaia di studenti, dunque, sono scesi in piazza, si sono costituiti in coordinamenti che diano alla lotta l'ampiezza ed il fiato necessari a continuare: 20.000 a Milano, 10.000 a Napoli e così in tutto il Paese. Non c'è una sola città o Ateneo in cui gli studenti sono rimasti silenziosi o indifferenti.

A Salerno, caso non isolato, si è andati addirittura oltre. Si sono ripetute situazioni da tempo non più ipotizzabili: studenti medi ed universitari, disoccupati, cassintegrati, tutti insieme, in assemblea a discutere sulle scadenze di lotta da darsi. Qualcuno, soprattutto a sinistra, ma non solo, ripensa al '68. Crediamo che il punto vero non sia assolutamente questo. Non serve ripensare a tempi lontani, non serve voler dare a questo nuovo movimento contenuti e valori che ad esso, in buona parte, non possono appartenere. E' un movimento nuovo, di una generazione che al '68 può appartenere solo per un dato di nascita anagrafica. E' un movimento che si dà altre prospettive che vuole altri e nuovi obiettivi, per certi versi, si tratta di obiettivi anche più alti, più concreti, ma non solo per questo meno carichi di idealità.

Claudio



I problemi del trasferimento

Una conferenza che non capiamo

La discussione tenutasi il 28 ottobre scorso a Penta, ha messo in luce tutte le difficoltà esistenti per l'attuazione del progetto. Restano i dubbi sul "modello" di università da trasferire.

La conferenza dei servizi per l'insediamento universitario nella valle dell'Irno, organizzata dall'Università di Salerno e dal Comune di Fisciano, si è conclusa con pochi segnali positivi, molte perplessità, problemi irrisolti.

Una cronaca dettagliata dei numerosi interventi sarebbe superflua e in forte ritardo, visto che nella facoltà d'ingegneria a Penta il dibattito si è sviluppato il 28 Ottobre scorso.

Tuttavia qualche passaggio è utile riportarlo, per informare gli studenti e in più, vorremmo aggiungere qualche considerazione sul metodo e sui principi che hanno ispirato tale conferenza.

Gli interventi più concreti: i rappresentanti dell'ENEL, della SIP e dei numerosi comuni del circondario, che, anche se con qualche difficoltà, hanno assicurato lo svolgimento dei lavori e hanno ribadito la loro disponibilità a collaborare con l'università. Mancano, comunque, gli spazi ricreativi. Il problema degli alloggi resta aperto, soprattutto per gli studenti.

La nota più negativa l'ha offerta, ancora una volta, la Regione Campania, completamente latitante, sia alla conferenza, sia con un'adeguata legge sul diritto allo studio. Ciò crea numerosi problemi all'Opera Universitaria, visto che l'Ente Regione, oltre alla legge non ha nel proprio bilancio, una voce riguardante il settore del diritto allo studio.

Altra nota negativa viene dalla Provincia. Tale ente non ha un piano sulla viabilità adeguato all'importanza del trasferimento dell'Università, e pare che a niente siano valse le lamentele espresse dal capogruppo del PCI Andrea De Simone, nel corso del suo intervento e riprese in senso positivo dal Rettore Buonocore nelle conclusioni. Altra delusione preannunciata dal delegato del Sindaco ASS. Nicola Scarsi ('Il mio intervento sicuramente vi deluderà' - ha detto), l'ha offerta il Comune di Salerno. Puntuale è arrivato il rimbrotto del Rettore che ha lamentato come, non completando il Comune la procedura già avviata da tempo per la cessione di Palazzo Pinto nel Centro storico, si realizza una vera e propria recisione tra l'Università e il capoluogo. A ciò si aggiunge la mancata considerazione del progetto della CGIL sul seminario che-come ha fatto rilevare il segretario comprensoriale Franco d'Acunto - 'da più di tre anni non trova tra le istituzioni interlocutori validi.'

La linea Salerno-Mercato S. Severino si farà. Sicuramente bisognerà accorciare i tempi di realizzazione, visto che è stato annunciato ufficialmente, per il prossimo anno accademico il trasferimento, e il responsabile delle FF.SS. ha annunciato il completamento della linea per il 1988. Se è vero che

- come dice il Rettore e come noi crediamo - 'senza trasporti efficienti non si ci trasferisce', delle due l'una: o assicurano trasporti adeguati subito o nella Valle dell'Irno gli studenti andranno ad occupare le nuove strutture inficiandone il funzionamento.

Sul metodo della conferenza e sulla proposta del comitato per il trasferimento, forti perplessità. In primo luogo sembra riduttiva una conferenza dei servizi che non parli anche del ruolo che l'Università deve avere per il territorio. Come è possibile parlare con gli Enti senza pensare a progetti che abbiano una stabilità e che siano propositivi di rapporti sapere-formazione, sapere-lavoro, sapere-produttività? Se è vero che da qualche parte vien fuori una diversa valenza che l'università deve avere nel campo della ricerca e dello sviluppo tecnologico, è pur vero che si disattende sul piano dei principi che devono guidare gli interventi, né si indicano i soggetti protagonisti, lasciando alla buona volontà dei singoli e dei dipartimenti le scelte e le priorità. Sono in molti a scandalizzarsi quando proponiamo l'ingresso delle rappresentanze degli studenti nei dipartimenti e quindi nella ricerca. E' invece questa una esigenza di democrazia e di sviluppo, se non si vuole agire su un piano meramente produttivo con indirizzi che lasciano fuori opzioni che solo i giovani hanno saputo indicare. Basti pensare al problema della pace o a quello ecologico.

La ricerca deve privilegiare i settori inquinanti o deve fare in modo che l'industria diventi produttiva pensando al disinquinamento del golfo di Salerno e quindi al turismo?

Le tecnologie dell'elettronica e dell'informatica non solo sottendono un settore industriale assai articolato e di estrema importanza che va dall'elettronica di base a quella dei beni di consumo, dai calcolatori alle telecomunicazioni, ma sono dotate di una eccezionale capacità di diffondersi in pressoché tutti i settori di attività dell'uomo. A chi la scelta di questi settori? Non era di competenza di una conferenza sui servizi occuparsi anche di questi problemi?

Il trasferimento è un'operazione meramente tecnica o ha bisogno - come noi crediamo - di un confronto culturale e politico sulle scelte e sulle priorità?

Rivendichiamo quindi la necessità che in un comitato per il trasferimento ci sia anche la presenza qualificata degli studenti, non solo come rappresentanti d'interessi, ma come portatori di fattori veramente innovativi e di progresso.

Ribadiamo la necessità della partecipazione attiva degli stessi, nel governo della ricerca.

GUIDO BARBA

Buonocore: "Abbiare fiducia e sarà trasferimento"

Si apre con questo la serie di confronti con docenti ed istituzioni operanti nell'Università. Rapporto docenti-studenti, trasporti, trasferimenti, servizi, legge finanziaria i temi toccati nell'intervista. L'ottimismo del Rettore non è però condiviso dalla maggior parte degli studenti.

di GUIDO BARBA

La scelta di aprire con il Rettore dell'Università di Salerno prof. Vincenzo Buonocore la serie di confronti che nei prossimi mesi si svilupperà più articolatamente con docenti e istituzioni operanti nell'ambito universitario, non è avvenuta a caso.

Il Rettore non è solo il rappresentante dei docenti. E' l'Università di Salerno. A lui quindi gli studenti dell'ateneo salernitano lamentano carenze, richiedono servizi, didattica, sapere, rivendicano il loro contributo nella ricerca scientifica.

Dando pieno atto all'impegno del Rettore Buonocore affinché l'università di Salerno abbia l'importanza che merita nello sviluppo e nel progresso sociale, entriamo pure nel vivo del dibattito.

D) Il primo problema per l'università è legato ai trasporti. Dopo il blocco della legge finanziaria per il taglio dei cosiddetti 'rami secchi', si è rischiato di avere una università senza collegamenti, di buttare a mare i miliardi già stanziati e in parte utilizzati per la costruzione della stazione a via Irno e per il ripristino della linea Salerno Mercato S. Severino . . .

R) Il problema è superato. Sono andato personalmente dal Ministro dei trasporti Signorile che, resosi conto dell'importanza della linea ferroviaria, ha subito provveduto ad espungerla dai 'rami secchi'.

D) Anche alcuni partiti politici hanno fatto la loro parte . . .

R) Certo. Un'università nella Valle dell'Irno senza trasporti adeguati non avrebbe avuto senso. Io stesso ho dichiarato che senza la linea Salerno-Mercato S. Severino non ci sarebbe stato il trasferimento.

D) Passiamo ad altro.

Il Rettore offre oggi un'immagine positiva dell'Università di Salerno, dovuta anche al prestigio che si è meritato quale presidente della conferenza dei rettori italiani. Ma a questa disponibilità anche nei confronti degli studenti, non corrisponde un rapporto adeguato che questi hanno con la maggior parte dei docenti.

Come lo spiega?

R) Non bisogna generalizzare. Comunque,

probabilmente, il fatto che molti docenti sono pendolari, influisce certamente sui rapporti e sulla didattica. Ma il problema presenta una serie di sfaccettature; da un aspetto di tipo caratteriale, in verità non giustificabile, a questioni legate alla mancanza di strutture. Anzi, credo che quest'ultimo problema sia quello preminente, almeno mi auguro che sia così.

D'altronde il cattivo rapporto docenti-studenti non riguarda solo l'ambiente universitario salernitano. Come superarlo? Un'università 'vissuta' sia dai docenti che dagli studenti potrebbe essere la condizione ideale . . .

D) Spazi per i docenti per studiare, per fare ricerca . . . Non crede che alla ricerca dovrebbe partecipare anche gli studenti, così come nella gestione dei dipartimenti?

R) Il problema è molto delicato.

Innanzitutto si dovrebbe specificare cos'è la ricerca scientifica. Che in ricerche interdisciplinari o di gruppo, a più voci, ci possa essere anche un contributo degli studenti non si può negare. D'altronde queste sono state le poche timide innovazioni che da dieci, quindici anni a questa parte ci sono state, come le esercitazioni nelle scuole medie superiori o i seminari dell'università.

D) A parte questo, era lo stesso DPR 382 che, prevedendo il superamento dei consigli di facoltà, preannunciava l'ingresso degli studenti nei consigli di dipartimento. Occorrerebbe quindi valutare gli indirizzi della ricerca in modo democratico e programmatico.

R) Questo è vero, esiste un ridisegno nella legge degli organi collegiali. Ma bisogna considerare due cose. Da un lato la libertà del ricercatore, che bisogna rispettare e in ogni caso assicurare, soprattutto nel campo umanistico.

Dall'altro c'è la funzione del dipartimento che può far risaltare l'importanza di quegli studi più coerenti con le vocazioni del territorio in cui si insiste.

Per tornare agli studenti, si tratta di vedere in che modo possono essere coinvolti in certi tipi di ricerche. Comunque, la partecipazione dello studente non può mai, mi si consenta questo termine, prevaricare le scelte del professore. Mi spiego. Se una de-

terminata ricerca proposta da uno studente non viene 'accettata' dal docente perché, ad esempio, quest'ultimo gli dimostra che mancano le strutture necessarie per portarla a termine, non per questo lo studente deve sentirsi mortificato nella sua partecipazione.

D) Per quanto riguarda il trasferimento dell'università a Fisciano c'è una sorta di scetticismo . . .

R) E' vero, anche a me hanno riferito di una specie di attesa mista alla paura che la costruzione degli edifici a Fisciano diventi un pò una cattedrale del deserto. Ma vorrei dire a coloro che nutrono questi timori, che bisogna avere più fede, più entusiasmo.

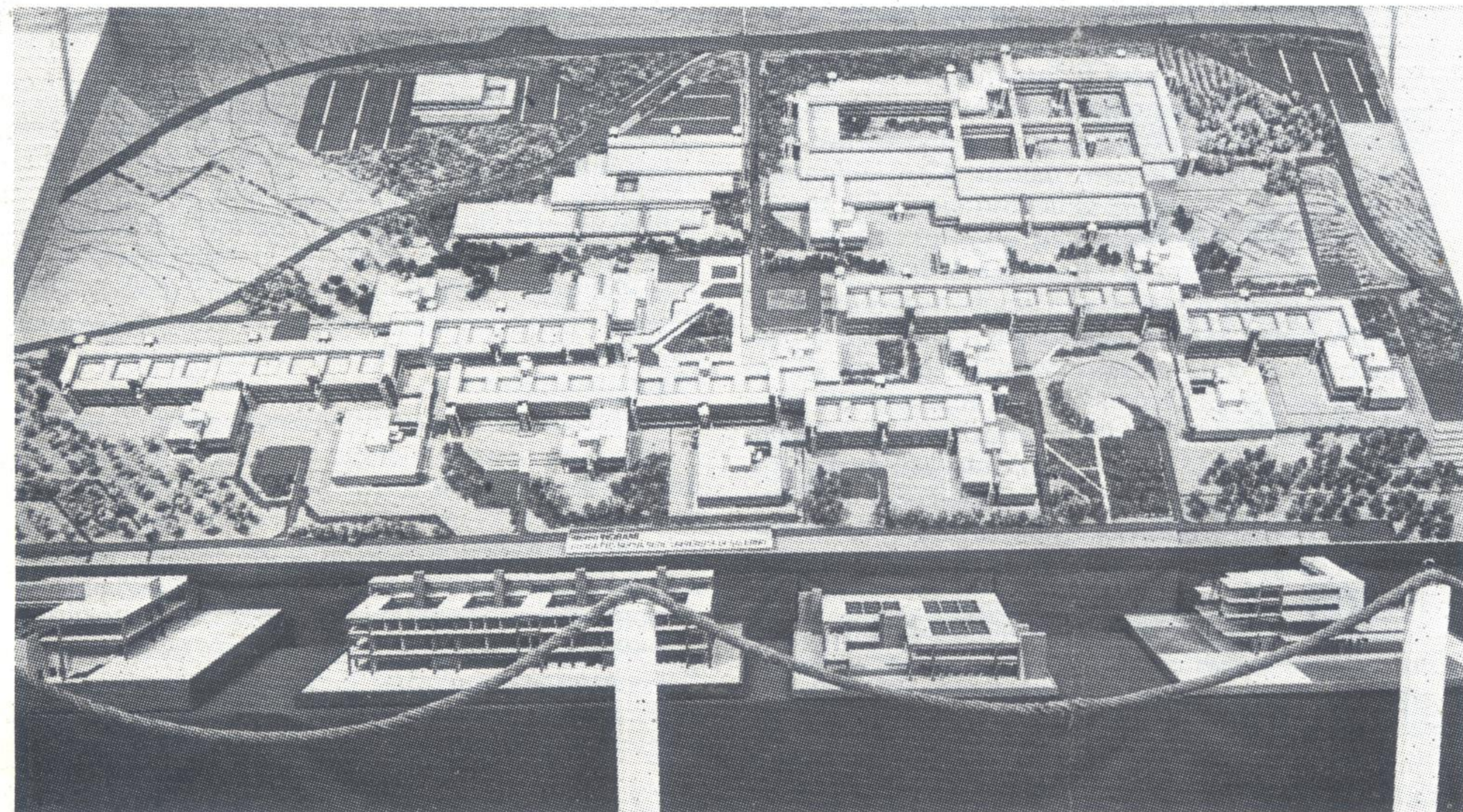
D) In effetti il trasferimento a Fisciano è stato inteso un pò come uno 'sradicamento' della cultura. In qual modo manterrà il contatto col territorio e la sua produttività?

R) Il concetto che deve 'passare' è quello di 'continuum'. L'università non è soltanto Fisciano, ma è anche la facoltà di scienze dell'informazione e di ingegneria di Baronissi. Se poi a Salerno avremo una sede per installare gli uffici di rappresentanza del rettorato, la biblioteca, circoli per studenti e docenti, il territorio sarà ancora più vasto. Comunque, una volta compiuto il progetto del trasferimento, io avrei altre idee. Vorrei valorizzare quello che è nato come bacino di utenza interprovinciale. Non è detto che con la sede dell'università a Fisciano e Baronissi non si possano insediare altro tipo di strutture a più immediato contatto col territorio. Faccio un esempio. A Salerno tutti vorrebbero una facoltà di Medicina. Ma, se anziché fare una 'copia' dei due policlinici di Napoli noi tendessimo ad altro tipo di struttura - ad esempio una scuola diretta a fini speciali di tecnologie bio mediche, il servizio che possiamo rendere alla comunità sarà direttamente più legato, finalizzato al territorio. Certo, il discorso è di lungo periodo.

D) Proviamo ora, signor rettore; a fare uno scambio di parti. Provi per un attimo a vestire i panni di uno studente che deve pagare, in base agli aumenti proposti, tasse oltremodo esose, che magari è anche un fuorisede e che, come è allo stato, non può disporre né di servizi né di strutture. Cosa farebbe?

R) Ma, non so, probabilmente mi organizzerei. Certo, la cultura esigerebbe che ci fosse un pò più di umanità e di meditazione su certi prezzi che vengono chiesti agli studenti.

Così come è stato proposto l'aumento mi sembra eccessivo, soprattutto in un momento come questo, ad iscrizioni già iniziate. A prescindere da questo, devo dire però che il principio di un aumento graduale delle tasse è giusto. Se un aumento deve esserci si deve avere però come contropartita anche un servizio efficiente. Certo, non si può chiedere agli studenti un maggiore esborso se poi questo non viene reimpiegato nell'università . . .



Rapporto docenti/studenti: incontro o scontro?

Parla Fiorangela Di Lisa, psicologa. Dalla sua esperienza nell'Università un'interessante analisi sulle incomprensioni attuali, sui possibili sviluppi futuri.

di FIORANGELA DI LISA

docente di psicologia dell'Università di Salerno

Invitata ad esprimere le mie impressioni sulla situazione attuale dell'università e in particolare sul modo in cui si configura oggi il rapporto tra docenti e studenti, mi è subito tornato alla mente un periodo intenso della mia pratica universitaria.

Questo periodo risale a circa dieci anni fa quando, io e un gruppo di colleghi di psicologia delle università di Salerno e di Napoli, discutevamo molto della nostra esperienza di giovani ricercatori, del nostro rapporto con gli studenti nello svolgimento dell'attività didattica, e della confidenza che si era stabilita tra noi e loro, anche grazie al nostro ruolo intermedio e alla non elevata differenza di età che favoriva un clima di collaborazione, comprensione, e riduceva le distanze.

Eravamo in una fase critica del processo di trasformazione dell'università, si discuteva della didattica, si parlava di autogestione; si rivendicava una partecipazione decisionale. Gli studenti richiedevano con fermezza un cambiamento nei loro rapporti con i docenti, ma le idee non sempre erano ben definite: c'era impazienza, irritazione; talvolta violenza. C'era soprattutto, da parte degli studenti, il rifiuto di accettare lo stato di emarginazione sociale alla quale la politica generale; e non solo l'università, sembrava condannare i giovani, mentre crescevano le frustrazioni circa le aspettative di inserimento nel contesto produttivo della società. Insomma l'intensità della protesta partiva da una inquietudine profonda e a lungo accumulata.

Coinvolti nel vivo di questo clima decidemmo di condurre una ricerca (dal nostro punto di vista di studiosi di psicologia) per conoscere più a fondo il modo in cui gli studenti si rappresentavano l'università e il ruolo del

docente, per conoscere le loro aspettative nei confronti del rapporto con i professori. Ci eravamo posti questo problema a partire dalla constatazione che fosse oramai emersa una 'cultura giovanile' in aperto contrasto con il tessuto sociale, che pur non organizzandosi sul piano politico, immetteva con forza in questo, i suoi contenuti, faceva precise richieste, si poneva molte aspettative.

Il movimento degli studenti, in realtà, portava allo scoperto le ragioni profonde della crisi e denunciava con il proprio malessere una più ampia condizione di scontento, ma soprattutto riportava l'attenzione sui modi nuovi di intendere i rapporti interpersonali.

Conducemmo la ricerca con molto interesse e analizzammo con cura i risultati che furono poi oggetto di una pubblicazione. Tra i molti problemi affrontati nella nostra indagine mi piace ricordare ciò che emerse riguardo al modo in cui gli studenti si configuravano il rapporto con i docenti e le aspettative nei loro confronti. In primo luogo fu possibile evidenziare una differenza nelle attese manifestate dagli studenti delle facoltà umanistiche (la ricerca fu condotta su un campione rappresentativo di studenti delle università di Napoli e di tutte le facoltà di Salerno) rispetto a quelli delle facoltà scientifiche: gli uni richiedevano una maggiore personalizzazione del rapporto e una attitudine da parte dei professori a guidare gli studenti nella comprensione dei problemi sociali e di quelli legati alla condizione esistenziale; gli altri si attendevano una maggiore competenza e preparazione specifica, una efficienza produttiva, una capacità di contatto con il mondo del lavoro.

Certo ci si trovava in un momento di svolta segnato da profonde modificazioni nel modo di intendere le relazioni tra le persone per cui ai docenti delle facoltà umanistiche, ritenuti

più fortemente implicati nel processo di conoscenza e cambiamento del sociale, e più adeguati all'analisi del mondo interno, sembravano giungere richieste di sostegno e collaborazione nel difficile percorso della crescita personale; richieste arricchite da forti valenze affettive. Tuttavia, ciò che sembrava definitivamente liquidata, sia per gli studenti delle facoltà umanistiche sia per quelli delle facoltà scientifiche, era l'immagine di un docente simbolo di un rapporto autoritario e di potere, mentre si aspirava ad una figura umanizzata, una persona in grado di orientare e comprendere, attenta ai bisogni degli studenti, impegnata a realizzare il suo insegnamento non per astrazioni, ma in rapporto concreto con la prassi. Insomma, ciò che si chiedeva era di abbandonare le distanze tra i soggetti in gioco, di abbandonare il modello tradizionale, in funzione di una convergenza di scopi.

Ecco, l'invito a riflettere sulla situazione attuale di questi rapporti mi fa sorgere per prima cosa un interrogativo: cosa ne è stato di quella speranza di cambiamento? Quale percorso è stato seguito e quale è la situazione oggi?

In questi giorni ci giungono notizie di nuove proteste organizzate degli studenti per ragioni più che comprensibili. Ma il clima sembra, almeno per alcuni gruppi, essere diverso: meno dipendenza dall'ideologia e più aderenza ai problemi concreti del vivere, meno enfasi ma più chiarezza negli obiettivi. D'altra parte il problema del mondo universitario, inteso nella sua complessità, non può essere affrontato per astrazioni perché si colloca fortemente nel contesto dei profondi mutamenti di portata sempre più ampia e incontrollabile. Da questo punto di vista i docenti stessi, bisogna dirlo, incontrano spesso grosse difficoltà a pensare serenamente al loro ruolo e al loro lavoro nell'orbita istituzionale il cui adeguamento alle nuove esigenze della società si sta svolgendo con incredibile lentezza, mentre, d'altro conto, non sembrano essersi risolti ancora i problemi più urgenti della qualità e tranquillità del lavoro scientifico. E non si può non essere preoccupati per lo squilibrio esistente tra richieste di formazione, bisogni sociali e inadeguatezza dei livelli istituzionali. Indubbiamente, allora, a guardare le cose dalla prospettiva degli studenti, l'università, da sola, non sembra oggi poter fornire ai giovani la facoltà di progettare il loro futuro in sintonia con le scelte di studio e di formazione, sia per l'insufficienza delle strutture, e sia per gli scarsi collegamenti con il mondo del lavoro. Questo, però, è un tasto dolente ma estremamente complesso, che non riguarda solo l'università ma investe il discorso politico più generale. Tuttavia tale stato di cose, tale condizione di incertezze, non può non pesare sulle motivazioni allo studio, non può non pesare sulla qualità dei rapporti tra docenti e studenti e su quello degli studenti con l'università intesa nei suoi significati simbolici.

In altri termini bisogni individuali e collettivi espressi dagli studenti non sembrano trovare sempre un terreno adeguato o sufficientemente disponibile per essere valutati, accolti o soddisfatti. E questo appare ancora più verosimile per le nostre università

(segue a tergo)



meridionali a cui affluiscono studenti con diversi retroterra culturali e con motivazioni e aspettative diversificate. Tuttavia la legittimità delle loro aspirazioni, sia sul piano della formazione sia su quello della qualità dei rapporti interpersonali con i docenti, richiede un sereno vaglio e una attenta riflessione da parte del mondo accademico.

E allora, si deve essere pessimisti e rassegnati, o ottimisti e progettuali? A voler ridimensionare l'interrogativo enucleando ad esempio il solo problema del rapporto tra studenti e docenti si può forse, a mio avviso, muovere da una domanda: quali sono i livelli di realtà in cui sono immersi gli uni e gli altri? Se per comprendersi come soggetti è necessaria l'empatia, è possibile questa empatia dentro l'università?

Si tratta certo di due mondi a confronto. Docente e studente non sono entità astratte ma sono definite dalla totalità delle relazioni che intrattengono con altri soggetti e con l'istituzione: rimane tuttavia un rapporto asimmetrico per numericità e per ruoli. D'altra parte i docenti; se viene fatta loro richiesta di appagare il bisogno di sicurezze dei giovani, sembrano rifugiarsi da questa funzione di contenitore delle angosce giovanili legate all'incertezza e alla precarietà del futuro, alla difficoltà per i più di formulare un progetto, giacché essi stessi, sia pure ad altri livelli e su altre più solide basi, sperimentano la condizione di incertezza del soggetto contemporaneo. Quali sono o possono essere dunque le condizioni desiderabili e auspicabili per un 'incontro'? Occorre forse ridiscutere questi temi con serenità ed equilibrio in nome di un intento comune che neppure la crisi delle istituzioni e della politica può far dimenticare, e cioè quello di essere impegnati insieme nel progresso culturale e nella crescita personale.

Le ragioni profonde del cambiamento dell'università dovrebbero risiedere, allora, almeno in due livelli: per quanto riguarda la didattica e la ricerca, in una esigenza di adeguamento alla realtà sociale nella quale esse si situano e, per quanto riguarda il piano delle relazioni che si stabiliscono al suo interno, in un bisogno di costituirsi essa stessa come luogo e transito dei mutamenti nel modo di intendere i rapporti tra le persone. E questo significa per l'università calarsi dentro la propria funzione di orientamento del progresso storico.

Ciò di cui bisogna sempre rammentarsi è che l'università, impegnata oggi in una riorganizzazione delle sue forze istituzionali, costituisce un punto di riferimento culturale estremamente importante per il suo interlocutore privilegiato che è lo studente. Ci si augura perciò che la nuova struttura dipartimentale, ad esempio, occupata a riorganizzare la logica della ricerca, si dedichi presto anche alla riorganizzazione della didattica.

Ci si augura, ancora, che si riprenda con forza il discorso sulla rifondazione delle facoltà umanistiche paralizzate nel loro processo di aggiornamento e sviluppo dai recenti interventi ministeriali a favore delle facoltà scientifiche, giacché a questi provvedimenti non può non conseguire una alterazione nel rapporto di equilibrio auspicabile all'interno dei campi del sapere tra mentalità scientifica tecnica e mentalità umanistica, soprattutto rispetto alla richiesta di nuovi profili professionali aderenti alla società che cambia. Ci si augura, infine, che il grosso tema dei rapporti tra gli studenti e i loro docenti conquisti la centralità che merita nel dibattito che l'università intrattiene e deve intrattenere al suo interno sulle sue specifiche funzioni. Se, infatti, i mutamenti sociali influenzano profondamente sia le relazioni tra l'individuo e le istituzioni, e sia quelle degli individui stessi, il mondo universitario, in quanto campo di mediazione e cerniera di scorrimento tra bisogni individuali e bisogni sociali, non può non costituire un punto considerevole di veicolazione delle esigenze giovanili.

L'auspicio, perciò, è che si pensi all'università non solo come ad un luogo di didattica e di ricerca, ma anche come ad un luogo di crescita personale, come ad uno spazio istituzionale nel quale sia possibile, per gli studenti, oltre che formarsi, esprimere (ai livelli consentiti dall'esame di realtà), i propri bisogni di costruzione e sviluppo del sé. E questo affinché le risorse, le energie e la creatività dei giovani non vengano ignorate, trascurate o disperse.

F. DI LISA



Libreria Internazionale

SALERNO

Sett. Universitario ☎ 220957

P.zza XXIV Maggio, 10

ASSOCIAZIONE UNIVERSITARIA FUTURA

Via Zottoli, 6 - 84100 SALERNO

Sconti del 10% su tutti i

testi universitari presso la libreria

INTERNAZIONALE

Organizzazione di iniziative culturali

e per il tempo libero. Un sapere alternativo

alla noia della "ufficialità".

Ancora irrisolti i problemi dei fuorisede

Quale diritto allo studio

I risultati di un'indagine condotta alla Mensa universitaria di Salerno

La gestione dei servizi da parte dell'Opera Universitaria di Salerno, ha sempre generato dubbi e malcontenti tra gli studenti. Con la delega amministrativa data alle Regioni in materia di diritto allo studio, si sono create forti disparità normative sul territorio nazionale. Le disparità si accentuano se si pensa al diverso reddito pro capite fra Nord e Sud Italia, ed alla persistenza della crisi economica nel Mezzogiorno.

(Uno studente di Milano o Bologna, ad esempio, percepisce un pre salario di L. 2.000.000 se ha un reddito non superiore a L. 10.000.000; uno studente di Salerno o Napoli percepisce L. 500.000 se ha un reddito non superiore a L. 4.000.000).

Dopo il 1976, quasi tutte le regioni italiane hanno emanato una legge sul Diritto allo Studio, istituendo servizi in sintonia con le nuove esigenze degli studenti. La Campania non ne ha ancora una propria. Tale vuoto normativo può aver fornito l'alibi all'O.U. di Salerno per una gestione antiquata e slegata dai problemi degli studenti.

Per avere un'idea dei costi mensili che devono sostenere gli studenti fuori sede, abbiamo condotto un'indagine presso la Mensa Universitaria di Salerno.

Il costo medio di vita è di 320.000 lire.

Un posto letto costa in media 120.000 lire, più le spese di acqua, luce e gas. Altro dato preoccupante è la mancata approvazione della Legge 392/78 meglio nota come

'Equo canone'.

Il 90% dei fuorisede non ha un contratto di locazione e solo il 5% ne ha uno a norma di legge. Il 90% dei proprietari non rilascia la ricevuta di pagamento; determinando, tra l'altro, una consistente area di evasione fiscale. I disagi degli studenti, vengono confermati nel sondaggio da altri dati: il 91% dei fuorisede non svolge alcuna attività lavorativa e la maggior parte non si ritiene integrata nel tessuto sociale salernitano. In questa situazione l'O.U. potrebbe, intervenire da un lato, con la creazione di un 'ufficio-casa' e l'erogazione di contributi in conto affitto, dall'altro, con una serie di convenzioni di lavoro part-time con enti pubblici o privati e con l'istituzione di borse di studio legate ai problemi del territorio.

Inoltre occorrerebbe creare un servizio di orientamento professionale con l'ausilio del Comune e degli enti locali. Tale intervento determinerebbe l'utilizzo dei fondi finanziari esistenti, ed una migliore qualità dei servizi. Ciò darebbe all'O.U. una mentalità dinamica e formativa, necessaria per superare il concetto di erogazione di sussidi su base meritocratica e ristretta, in più verrebbe dato spazio all'impiego degli studenti nell'attività lavorativa, con conseguente valorizzazione delle potenzialità intellettuali non utilizzate dall'università. L'obiettivo prioritario, dunque, per l'O.U. dovrebbe essere quello di porsi come coor-



dinatore dei vari Enti, promuovendo stabili rapporti tra studenti e territorio. Tale coordinamento, attuato d'intesa con l'università, sulla base di una ampia progettualità, potrebbe creare iniziative produttive sul territorio, soprattutto nei settori innovativi (informatica, telecomunicazioni, ambiente, ecc . . .), dove sono richieste conoscenze scientifiche e ricerca di base. In tale ambito andrebbe sperimentata la costituzione di comitati scientifici composti da studenti e ricercatori che, oltre ad offrire occasioni di lavoro, avvicinerrebbe i giovani alla ricerca e al mondo accademico. Coloro che gestiscono gli enti preposti devono, ormai misurarsi con queste scelte non più rinviabili, se vogliono uscire fuori dalla vecchia gestione burocratica-assistenziale che ha praticamente distrutto IL DIRITTO ALLO STUDIO.

MARIO BRANCALE

Alla Residenza universitaria

Un bagno ogni 10 studenti

Parlano i ragazzi della Casa dello studente

Alla vecchia clinica ginecologica del dottor Albanese, adattata dal '77 a Casa dello studente, non si riconosce davvero l'antico lustro.

Le pareti scrostate dell'edificio sono il segno più evidente dell'abbandono; le lamentele degli studenti che la abitano il più drammatico.

Nel '77 quando fu locata dall'opera Universitaria di Salerno, poteva ospitare quaranta ragazzi. Più o meno decorosamente.

Oggi, essendo raddoppiato il numero degli 'ospiti' (nell'84 l'opera universitaria pensò di incrementare il numero dei posti: dagli iniziali quaranta si arrivò, nell'anno accademico 82/83, a sessanta, fino agli ottanta, stabiliti lo scorso anno), le loro condizioni di vita sono davvero disagiati.

Dice Pino, 22 anni, calabrese terzo anno di Giurisprudenza 'Mancano persino i servizi per una convivenza accettabile. Di mangiare qui alla casa, poi, non se ne parla proprio. Abbiamo solo due cucine per 80 studenti. Meglio andare alla mensa'.

Peppe, 23 anni, calabrese anche lui: 'Devi approfittare del ritardo del colle-

ga per piazzarti; e così in tutto, anche per lavare la biancheria o per fare la doccia: Una sola lavatrice deve bastare per tutti, e in media c'è un bagno per ogni dieci studenti.'

'Spazi ricreativi? Un sogno, non ne esistono. Se non devo studiare, preferisco dormire, tanto qui non si può fare niente.'

L'anno scorso ci promisero la Biblioteca, la stiamo ancora aspettando. 'dice Maria, 22 anni, appoggiata ad una porta scardinata.

Massimo, 24 anni, laureando: 'I problemi maggiori sono per lo studio. Le stanze sono quasi tutte doppie, c'è anche qualche tripla. Non abbiamo la 'privacy' necessaria per studiare, tanto che, molte persone, me compreso, preferiscono farlo a casa di amici. Ma poi, scherziamo!?, come si fa a pensare ad una Casa dello studente priva della sala di lettura, senza spazi per lo studio?'

Dice Franca, 23 anni, da due 'ospite' della struttura universitaria: 'Purtroppo anche tra noi studenti i rapporti sono difficili. Alcune volte litighiamo per un posto letto. Siamo diventati più egoisti, rassegnati come siamo a questo stato di

cose. Quel poco che c'è lo si vorrebbe tutti, ma ciò naturalmente non è possibile, e allora . . .'

Ribatte Peppe: 'Questa è la conseguenza dell'abbandono in cui ci ha relegati l'opera universitaria, spingendoci ad arrangiarci da soli. Anzi, penso che si miri alla nostra divisione per indebolirci ulteriormente'.

'A molti di noi farebbe piacere fare sport - dice Antonio, 22 anni, terzo anno di Economia e Commercio, ma il CUS (Centro Sportivo Universitario) è praticamente latitante, con un Consiglio che non si riunisce da più di un anno . . .'

'E poi ci sono problemi sanitari. - continua Maria - Io, per esempio, non ho presentato alcun certificato medico, né sono stata sottoposta alla visita medica preventiva. Fino all'anno scorso, per entrare alla 'residenza' non erano richiesti accertamenti, col rischio che potevano entrare anche portatori sani di chissà quale malattia. Quest'anno, sul nuovo bando di concorso le visite mediche sono previste. Chissà se si faranno. Io non ho più fiducia, e poi qui è un abbandono totale . . .'

M.B.

Analisi del delirio universitario

ULCERA: lesione della pelle o delle mucose che non tende spontaneamente a rimarginarsi. E' dovuta a cause varie: ripetuti pasti a mensa, attese snervanti per sostenere un esame, file interminabili in segreteria.

NEON: gas nobile usato per lampade tubolari. E' causa di disturbi mentali e visivi e conferisce alle nostre biblioteche un tocco di vivacità cimiteriale.

INQUINAMENTO: modificazione in senso negativo di una sostanza o elemento vitale causata da sostanze infette. Per es.: accompagnare con un Brunello di Montalcino una qualsiasi pietanza servita a mensa; oppure usare un multifilter per fare uno spinello.

VESPASIANO: (dal nome dell'imperatore romano che fece installare a Roma i primi orinatoi). Se ne trovano resti in tutta l'università. Il Vespasiano in realtà non è un luogo, ma una volgare comunicazione epistolare aperta.

ECHO: ripetizione di un suono dovuta al riflettersi delle onde sonore contro ostacoli. L'eco si divide in: 1) Eco Tu dici eco e qualche cretino ti risponde eco eco co co o o o) 2) Ecologia (Tu dici qualunque cosa, nessuno ti risponde).

RUMORE: sovrapposizione di vibrazioni sonore non armoniche. Ci sono vari rumori: a) i rumori che vedi ma non senti: l'affannoso gesticolare di uno studente durante una seduta d'esame in un'aula piena di gente. b) i rumori che senti ma non vedi: i martelli dell'università di Fisciano in perenne riparazione.

SMOG: insieme di nebbia, fumo e fini residui di combustione che inquinano l'atmosfera. Lo respiri alle lezioni superaffollate nell'aula magna.

IMMATRICOLAZIONE: biglietto d'ingresso alle aree di parcheggio. Può servire a due cose: 1) Per sfuggire alle caserme 2) Per rimandare il problema dell'occupazione.

TACERE: verbo ancora diffuso in larghe fasce di studenti. Si intravedono possibilità di cambiamento soprattutto sulla base della legge finanziaria. Era ora! Perché 'chi tace acconsente e lo fotte il fetente'.

AUTOBUS: l'autobus si divide in tre parti: 1) Prendere l'autobus: disperante esercizio quotidiano, vissuto eroicamente da epiche folle di studenti. Gruppetti di essi propendono per il 'perdere l'autobus' 2) Stare dentro l'autobus: calma e notevole senso dell'equilibrio. Non innervosirsi per gomitate e piedi pesti. Attenzione alle frenate, alle curve, agli incorruttibili controllori. 3) Scendere dall'autobus: freddezza, determinazione, genialità acrobatica.

Da un'idea di Jonas, a cura di Enzo Rusco

L'UNICO POSTO IN CITTA'

FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA

VIA FRANCESCO PRUDENTE

R. Voce A. CELSO

VIA S. GIOVANNI

VIA S. G. BOSCO

DOVE TROVI UNA SOLUZIONE AD OGNI TUO PROBLEMA DI RIPRODUZIONE.

CENTRO COPIE

fotocopie di ogni tipo e formato -
oliografie - ingrandimenti e riduzioni di scala -
duplicazione e fascicolazione rapida.

convenienti abbonamenti - grandi tirature - sconti - self-service per rilegatura e battitura tesi

089 - 237889

VIA S. G. BOSCO - 21 SALERNO

FUTURA

089-237889

089-237889

La redazione di Futura è aperta per coloro che, volendo contribuire per la trasformazione dell'Università, pensano che la propria esperienza sia utile a tale obiettivo.

Saranno quindi graditi scritti, osservazioni, suggerimenti sull'università e sul giornale che, compatibilmente con le nostre esigenze, verranno pubblicate. L'indirizzo è quello della redazione

Futura

Direttore responsabile

Lucia Visca

Supplemento a Jonas

Redazione e amministrazione

Via Zottoli n. 6, Salerno

Telefono 395807

Stampa: TMS Mutalipassi - Salerno